

Due sindaci da ridere

Gaffe, eccessi e polemiche. Così Ken Livingstone e Boris Johnson si contendono la poltrona più importante della capitale inglese

DI LEONARDO CLAUSI DA LONDRA

A Londra sono in allestimento tre grandi spettacoli. I primi due sono il giubileo di diamante di Elisabetta II e i Giochi olimpici. Il terzo s'intitola "Ken contro Boris: la rivincita". Non è un match per la corona dei pesi massimi, bensì le elezioni municipali che si terranno il 3 maggio. A disputarsi la poltrona di primo cittadino per i prossimi quattro anni saranno di nuovo gli stessi due candidati. Un déjà-vu insomma, salvo lo scambiarsi quasi rituale delle parti: Ken Livingstone il laburista, sfidato (e sconfitto) quattro anni fa dopo ben due mandati ritorna come sfidante; Boris Johnson il conservatore, vincitore nel 2008, cerca la riconferma.

Boris e Ken sono gli unici politici britannici a essere noti per il nome di battesimo. Le loro gaffe finiscono puntualmente sulle prime pagine provocando non pochi grat tacapi ai leader dei rispettivi partiti, quando non finiscono per minacciarne la stessa leadership. Accadde a Livingstone all'epoca dei suoi primi due mandati da sindaco (2000-2008): una vittoria quasi sopportata da Tony Blair; e accade adesso a Boris, la cui personalità pirotecnica spesso evoca paragoni con il più prosaico (ma affidabile) compagno di università a Oxford e premier in carica David Cameron.

Ken è del quartiere di Lambeth, purtroppo ancora oggi ai disonori delle cronache per il tasso di omicidi più elevato della capitale. Boris è di West London (anche se nato a New York). Le origini di Livingstone, 67 anni, sembrano uscite dalla penna di Jack London: sua madre era una ballerina, suo padre un marinaio mercantile che lo conobbe solo quando aveva cinque anni. Niente università, inizia a lavorare come lavavetri. Della sua vita privata si sa poco o nulla, a parte che ha cinque figli da tre donne diverse. Johnson (classe

1964) è più un personaggio da Hampstead novel, un genere letterario in voga negli anni Ottanta a tematica adultero-moraleggianti e ambientato nell'omonimo quartiere: è figlio di un deputato Tory al parlamento europeo e nipote di un presidente della Commissione europea dei diritti umani, con una carriera che da Eton schizza dritta in Parlamento, passando per Oxford e il giornalismo.

Insomma, le rispettive biografie attestano una provenienza da galassie sociali opposte, che sfocia nello scontro fra l'ultimo propugnatore di una visione labour più "old" che "new", capace di affondi di durissimi contro i vertici del capitalismo contemporaneo («Il mondo è governato da mostri», ha detto Livingstone al *New Statesman*, riferendosi principalmente ai banchieri) e lo scapigliato giullare Tory molto vicino alla City e già difensore dei valori upper middle class dalle colonne dello "Spectator", storico settimanale conservatore da lui diretto.

Ken è forte nelle zone povere della città e ha sposato, seppur controvoglia, la tendenza pro finanza e mercato del New Labour che fa le spese del diffuso malcontento popolare indotto dalla crisi. Boris raccoglie consensi nelle aree suburbane e indossa i panni ecologisti e improvvisamente aperti alle "diversità" dei conservatori al potere. Questo riallacciarsi al Dna ideologico delle formazioni politiche di ciascuno li rende alleati necessari, ma scomodi, per i rispettivi leader: l'esanguine Ed Miliband, uno che per molti ha usurpato il più anziano fratello David, ha bisogno di Ken per consolidare le sue



chance di vincere le prossime elezioni. Ugualmente, Cameron ha bisogno della rielezione di Johnson per rafforzare quelle della propria, purché questi non colti vi mire di leadership.

Con gli altri quattro candidati distanziate da notevoli lunghezze, la ribalta è tutta per il duo guareschiano in salsa Worcester ed autentica benedizione per i giornali: non passa giorno senza che Ken dia a sproposito dell'Hitler a qualcuno (come fece con un giornalista ebreo dell'"Evening Standard" anni fa o, recentemente, con lo stesso Johnson) o Boris manchi di rispetto a qualche minoranza (ultimamente ha definito il giorno di S. Patrizio e la relativa festa una



BORIS JOHNSON IL PRIMO CITTADINO DI LONDRA IN CARICA. A SINISTRA: KEN LIVINGSTONE EX SINDACO SCONFITTO CHE CERCA LA RIVINCITA

«porcata di sinistra» suscitando lo sdegno della vasta comunità irlandese a Londra). Per il resto, tra i due intercorrono distanze galattiche. Ken è un politico puro, è più anziano, una vita alla sinistra del suo partito e una carriera nell'amministrazione della città che risale ai tempi della Thatcher (che ha definito «Malata di mente»), prima nella nativa Lambeth e poi nel suo seggio al Greater London Council (l'organismo che all'epoca governava la capitale). Eppure, dietro le dichiarazioni estremiste spauracchio dei moderati, Livingstone è un ragionatore sottile, un uomo abituato a controllare una macchina complessa come Londra. A lui si deve la congestion charge, il pedaggio per gli autoveicoli nel centro della città introdotto nel 2003 e adottato anche da New York, tra i punti di forza che gli hanno permesso di guidare la città per ben otto anni, diventando il politico di centro-

sinistra di maggior successo del Paese dopo Blair. È naturalmente inviso alla borghesia moderata, che lo taccia di demagogia: giocano a suo sfavore le frequentazioni con Castro e Chávez, per tacere della sua vicinanza a organizzazioni islamiche di East London, oltre a delle presunte marachelle contributive, gravi per uno che predica contro l'evasione fiscale. E poi, in tempi in cui l'identificazione fra pubblico/elettorato e performer/candidato è un must assoluto, Ken patisce la simpatia di Boris. Perché quella di Johnson - che gli garantisce lo status di celebrità ma gli impedisce di essere preso politicamente sul serio - è simpatia senza virgolette. L'uomo con cui «la maggior parte dei londinesi vorrebbe far colazione al mattino» secondo un recente sondaggio, è habitué delle cronache per una serie infinita di controversie e deviazioni coniugali, alcune delle quali impreziosite da

dettagli impagabili. Come il regolare uso con l'amante di allora - la collega giornalista e cantante lirica dilettante Petronilla Wyatt - di un black cab come alcova (dopo aver istruito il tassista perché guidasse a vuoto nel quartiere di St John's Wood con le di lei interpretazioni pucciniane nello stereo). Il leader Michael Howard gli tolse la carica di ministro ombra. Inoltre, una carriera giornalistica punteggiata da «incidenti». Licenziato dal «Times» per essersi inventato una dichiarazione; in bilico al «Financial Times» per accuse di plagio; la minoranza afrocaraibica del Paese bersagliata con epitetti da lessico razzista novecentesco sullo «Spectator». Ma se prima «Teflon» (soprannome dovuto al fatto che tutto gli scivola addosso) Boris era un imbarazzo per il suo partito, oggi qualsiasi passo falso lo sospinge in avanti: sarà per la comicità da seccione scarmigliato alla cui goffaggine si contrappone una capacità felina per la battuta giusta, spesso di erudizione classica (è uno storico dell'antichità). Johnson è quel bambinone che, beccato con le mani nella marmellata, è capace di giustificarti il furto citando Plauto, naturalmente in latino. Se non fosse per quel vizietto di parlare prima di pensare: sotto accusa per aver accettato di tenere una rubrica per il «Daily Telegraph» profumatamente pagata durante la mansione di sindaco, ha risposto che erano «pochi spicci».

A sinistra in pochi credevano che uno così sarebbe stato in grado di governare Londra. Ma il disastro paventato (o agognato) non c'è stato. Per ora Boris ha al suo attivo le cosiddette «Boris bikes» bici a pagamento sponsorizzate da una banca (usate solo nel centro della città e dal costo elevato che detta banca ha coperto solo in minima parte) e la reintroduzione dei Routemasters, gli autobus a due piani che Livingstone aveva mandato in pensione per anzianità in mezzo a un coro di proteste. Quest'ultimo promette un abbassamento delle astronomiche tariffe della Tube e un aumento dei poliziotti in ronda nella capitale per compensare i tagli introdotti dal rivale, che gli contesta la sostenibilità economica delle iniziative. Chiunque riponga le terga sull'ambita poltrona, sarà difficile scacciare quel sentore di già visto. ■